

Un glossarietto inedito di fine '800 tra italiano e *pidgin* shanghaiese

Gabriella Cartago - Alessia Carsana

DOI: <http://dx.doi.org/10.7359/826-2017-cart>

ABSTRACT

This contribution focuses on a brief unpublished document written (with others texts) at the end of the 19th century by Giuseppina Croci, a young worker of a spinning mill from the outskirts of Milan, during her trip to Shanghai. This is a kind of Italo-shanghaiese glossary, containing the daily terms and expressions likely to be useful in the communicative circuit of the life of emigrant experienced by the author and thus easier to memorize into her linguistic background. The text, along with the other documents, allows to evaluate the entire linguistic experience of Giuseppina Croci, which is characterized by the presence of the variety called 'italiano popolare' with strong northern connotation, influenced by the Chinese language skills gained during the period abroad. Considering the reduced consistency of Italian testimonies dedicated to traveling to the Far East in 19th century, these writings take on some importance as first of all historical documents. The peculiarity of the author's point of view – a woman of the working class, with basic school education acquired at the dawn of the Unity – emphasises the significance of the text.

Parole chiave: italiano popolare, lingua cinese, Ottocento, *pidgin*, scrittura di viaggio.

Keywords: Chinese language, Nineteenth century, *pidgin*, popular Italian language, travel writing.

'Senti *Chu-li* porta questa mia amica fino al ponte sopra il fiume e aspettami perché io vi raggiungo con un *cooly* di *piassa*'. Io arrivo e *da luntan mi vedi che el me cooly el s'è mittü a discüiti con la me amisa.*

Croci 2011, 17

1. ITALIANI A SHANGHAI¹

Prima del 1890 – data della partenza di Giuseppina Croci, ventisettenne operaia specializzata della seta, per Shanghai – nel milanese, attivo distretto di sericoltura, di Cina deve essersi inteso parlare soprattutto in occasione della crisi europea causata dall'epidemia di *pebrina* che aveva falciato gli allevamenti di bachi dell'area italo-francese (la più importante del continente), con il conseguente avvicinamento, alla ricerca di seme-bachi² sani, ai centri orientali di produzione: Giappone (tra il Giappone e la Francia, Alessandro Baricco ambienterà il suo fortunato romanzo *Seta*) e, per l'appunto, Cina, Shanghai in particolare.

A Shanghai sbarcherà la Croci, che lasciò un diario relativo al suo lungo viaggio³, e a Shanghai lavorerà per cinque anni inserendosi nella piccola comunità italiana della città⁴. Immediatamente al momento dello sbarco, ma anche durante il percorso e fin dalla prima pagina del diario, la Croci annota a più riprese – e le espressioni di sgomento (“Oh!!! Dio”) non le mancano – le difficoltà che incontra a capire i suoi interlocutori e a farsi capire da loro:

[...] dovete sapere che il maggior peso del viaggio, si è il dover parlare con tutta gente che non sanno la lingua d'Italia, ma bensì parlare sol di Inglese, si cerca una cosa e non comprendono, si cerca un'altra e non comprendono, insomma tante volte viene la rabbia di darli degli schiaffi. (Croci 2011, 23)

Nella sera del giorno 9 mi sentivo proprio male, ma come si fa a chiedere qualche cosa che in tendono uno zero? (Croci 2011, 24)

[...] ci vuole una gran pazienza a farsi in tendere da cotesta gente. (Croci 2011, 24)

¹ La sezione 1 è di Gabriella Cartago; la sezione 2, che raccoglie le notizie sull'autrice, la rassegna dei documenti rinvenuti, la descrizione dell'italiano popolare della Croci e il testo del vocabolario di viaggio, è di Alessia Carsana.

² Cf., nel breve glossario offerto da Zanier 1993, 21-22: “*Semaio*: commerciante di seme-bachi / *Seme-bachi*: uova del baco da seta / *Semente*: sinonimo per seme-bachi”.

³ Cf. Piastra 2014, in cui viene fornita la ‘cornice storica’ del viaggio in Estremo Oriente e della presenza italiana nella Vecchia Shanghai; si ragiona sulla rotta, sulla durata del viaggio (un mese circa), sul difficile sbarco (di cui vengono analizzate attentamente le cause), e viene registrato lo stupore della nuova arrivata verso ogni cosa, tra le prime il mezzo con cui viene trasportata in città, il riscio, una novità di recente introduzione per la Cina stessa (*ibid.*, 24). L'approdo alla filanda, futuro ambiente di lavoro dell'autrice per i successivi cinque anni, offre a Piastra l'occasione per parlare della situazione economica della comunità italiana a Shanghai.

⁴ Per la quale si vedano: Bertinelli 1983; Bertinelli 1984; Zanier 1993; Onnis 2005; Samarani e De Giorgi 2011; Piastra 2013.

Il grave problema comunicativo è un *Leitmotiv* delle relazioni dalla Cina e coinvolge personalità culturalmente ben più attrezzate della giovane e intrepida assistente di filanda.

Dalla relazione della storica spedizione scientifico-commerciale (1860) in Cina di Giovan Battista Castellani e Gherardo Freschi già esce uno sconcertato quadro delle interazioni comunicative, in generale e, ancora più, sul tema tecnico che stava particolarmente a cuore:

Non basta dunque dimorare nell'interno con una certa sicurezza per credere di poter molto vedere, esaminare, e sapere, senza trovarsi di fronte al altre difficoltà che sono spesso insuperabili. Fra queste è assai grave la necessità di dover sempre parlare per mezzo di un interprete. Trovare un interprete è difficile sempre; trovarlo buono, è più difficile ancora; trovarlo che conosca l'argomento dei banchi, è quasi impossibile; e in questo caso, specialmente ne' primi tempi, il farsi intendere è un martirio, e spesso se ne perde la speranza. Se poi ciò riesce poco a poco, bisogna che l'interprete si faccia intendere alla sua volta dagli altri Chinesi; lo che è meno agevole che a prima giunta non paia, non tanto per lo speciale argomento, e per la nativa tendenza alla dissimulazione e all'inganno, ma perché ogni diverso paese ha un diverso dialetto, e la lingua mandarina che si usa in tutto l'impero non è parlata dal popolo, ma solamente dalle persone più colte. Quante volte perciò non avviene di discutere un'ora sopra ciò che poi si scopre un'inezia! Quante volte si deve smettere perché nessuno ci comprende! Quanto spesso non si dee tornare da capo! Quanto tempo sovente non si perde per saperne meno di prima! Ed è ben raro che questo tempo sia ricompensato da qualche idea nuova o giusta che si faccia strada, o si lasci indovinare, in mezzo ad una loquacità interminabile. (Zanier 1993, 179)

Una decina d'anni dopo che la Croci era già rientrata in Italia, Manfredi Gravina di Ramacca nel suo compendio divulgativo ad uso delle mediamente scarse conoscenze di storia cinese, *La Cina dopo il Millenovecento*, ribadisce le difficoltà tra cinesi stessi a intendersi e descrive, proprio nella varietà di Shanghai, la più usata lingua di scambio con gli stranieri, il *pidgin-english*, codice mistilingue con ingredienti inglesi, francesi, portoghesi e cinesi:

Per quanto europea sia pure la vita che i forestieri, e specialmente a Shanghai, conducono in Cina, il contatto giornaliero con i Cinesi è tuttavia inevitabile: i cuochi, i servi (chiamati *boys*), il cocchiere (chiamato *mafu*), le bambinaie (o *amabs*), i giardinieri, i fornitori della maggior parte dei generi alimentari, il falegname, il tappezziere, gli impiegati inferiori dei negozi, sono tutti cinesi; la lingua che con essi si parla è un gergo speciale, il *pidgin-english*, assai curioso e strano, misto di parole di origine inglese, portoghe-

se, francese e cinese. Semplicissima, primitiva, è la costruzione del periodo; mancano i tempi e le coniugazioni, e le quattro o cinquecento parole che lo compongono si imparano in poche settimane: esso è sufficiente a tutti i bisogni della vita quotidiana che richiedono una diretta relazione tra i forestieri ed i Cinesi. Accade talora che, ritrovandosi insieme Cinesi del nord e Cinesi del sud, e non potendo assolutamente comunicare fra loro per la grande diversità dei dialetti provinciali, anche essi ricorrono al *pidgin*, conosciuto da quasi tutti coloro che risiedono nei porti aperti, o che si trovano in altro modo a contatto con i forestieri⁵. (Gravina di Ramacca 1907, 327-328)

Nell'inedito glossarietto della Croci, che qui di seguito Alessia Carsana pubblica, qualche voce del *pidgin*⁶ è riconoscibile dietro i prestiti dall'inglese e dal francese.

La Carsana opportunamente premette un rapido inquadramento del glossarietto nelle abitudini scritte dell'autrice, alle quali ha dedicato un precedente più approfondito contributo⁷. Si tratta di noti fatti legati alla ripetutamente ammessa imperizia e immaturità espressiva⁸, quali schematismo, iterazioni, sequenze monotone, conservatorismo inerziale, termini colti o burocratici accanto ad espressioni idiomatiche molto realistiche e paragoni con realtà fortemente locali ("ha recarsi in città pareva il carnevale di Milano", *ibid.*, 30), forte incertezza grafica e ben avvertibile interferenza del sottofondo dialettale.

Ossia tratti che, nel loro insieme, danno modo di inquadrare agevolmente la lingua del diario di viaggio, finalista nel 2003 del concorso

⁵ E a tal proposito racconta questo aneddoto: "Durante le trattative per la stipulazione di un nuovo trattato italo-cinese il barone Vitale aveva condotto seco a Shanghai il letterato cinese, suo segretario ed oriundo di Pechino; orbene: questo letterato dovea recarsi dal nostro Consolato alla riva del Whangpoo ed imbarcarsi sul piroscafo cinese che dovea riportarlo a Tientsin: ignorando il *pidgin*, non fu capace di farsi indicare la via, e ritornò tutto imbarazzato e compunto da me a farmi capire che lo aiutassi in qualche modo: ed era cinese, in paese cinese!" (Gravina di Ramacca 1907, 328).

⁶ Cf. Onnis 2005: "La comunicazione [...] avveniva per il tramite di una specie di lingua franca, conosciuta come *pidgin*, mentre le relazioni ufficiali venivano condotte in lingua inglese o in lingua francese, e mai in cinese" (49). In nota aggiunge: "[...] ideato a Canton all'epoca della sua apertura al commercio occidentale, il *pidgin* consisteva di miscuglio di parole inglesi, cinesi, portoghesi, malesi, hindi, adattate alla pronuncia e all'intonazione cinese. Creato per ridurre le distanze tra la comunità indigena e quella straniera, in realtà le ampliò, rafforzando la convinzione degli occidentali che i cinesi fossero ignoranti e sempliciotti, incapaci di cimentarsi in discorsi sofisticati".

⁷ Cf. Carsana c.d.s.

⁸ Cf. Croci 2011: "Io vi dico la verità, che se dovessi descrivere tutto ciò che ebbi veduto non sarei capace" (26); "Mi fermo, non essendo capace di descrivere la gioja, la contentezza d'aver potuto trovare il luogo in cui dobbiamo dimorare" (41).

per diari e memorie indetto dalla Fondazione Archivio Diaristico di Pieve Santo Stefano e pubblicato, a cura della nipote Pierabruna Bertani, nel 2011, così come la lingua di altri due testi cronachistici dell'autrice, nei ranghi dell'italiano popolare.

Il glossarietto qui pubblicato con le sue vivide tinte esotiche offre a Giuseppina Croci un'ulteriore e peculiare credenziale per candidarsi ad entrare nella quadreria, allestita dagli storici della lingua, che ospita i ritratti, guardando solamente alle regioni settentrionali, di don Giorgio Franchi, il viceprevosto di Berceto che a metà '500 racconta gli eventi del suo territorio parrocchiale; del seicentesco fabbro ferraio Giovan Francesco Fongi; o di Luigi Giulini calzolaio che stende la cronaca dell'atterramento del duomo di Alessandria (1803). E, nella sala propriamente dei milanesi, Giovan Battista Casali il falegname dei ricordi autobiografici sulla peste del 1576; i devoti che offrono, nel secolo successivo, testimonianze di miracolose grazie ricevute; e, per venire proprio agli anni della Croci di cui stiamo parlando, riflesses allo specchio le figurine delle fanciulle, ma anche signore, alle quali è dedicato, contro gli agguati del cattivo uso e le interferenze del dialetto, il *Saggio di correzioni di idiotismi e d'altri errori dell'uso milanese* delle sorelle Errera (1898)⁹.

2. GIUSEPPINA CROCI E I SUOI SCRITTI

Tre sono gli scritti che possono essere attribuiti con certezza a Giuseppina Croci¹⁰. Si tratta del diario manoscritto, redatto nei trentasette giorni

⁹ Cf. Morgana 1984, 1987, 2011 e 2012; Petrolini 1981 e 1984; Bongrani e Morgana 1994 e 1996; Mortara Garavelli 1995a e 1995b; Poggi Salani 2000.

¹⁰ Riproduco di seguito le notizie biografiche sull'autrice, che ho raccolto per Carzana c.d.s.: Giuseppina Croci nasce a Castano Primo, in provincia di Milano, nel 1863. Proveniente da una famiglia mediamente povera, figlia di un piccolo fabbricante di spazzone, è la prima di sette sorelle. Dopo la morte della madre il padre si risposa e la famiglia aumenta di numero. Giuseppina si occupa dei fratelli e lavora fin da giovanissima in una filanda del paese d'origine. In base alle testimonianze raccolte presso i famigliari, la Croci frequenta le scuole elementari fino alla terza classe, ripetendole nel corso dell'adolescenza per tre volte, secondo il volere paterno. Questa preparazione le permette di acquisire, rispetto ai coetanei castanesi, una maggiore dimestichezza con la lingua italiana nella scrittura e nella lettura, che la rende da subito molto incline al racconto sia orale che scritto. Nel 1890 a 27 anni lascia la casa paterna e il lavoro a Castano Primo e salpa dal porto di Genova su un bastimento tedesco diretta in Cina, per lavorare per cinque anni come assistente in una filanda di seta gestita da un italiano suo ex principale, Daniele

di navigazione verso la Cina nel 1890, intitolato *Descrizione dun viaggio. Da Milano ha Sganghai. China* e pubblicato nel 2011 da Forum Editrice Universitaria Udinese; di un manoscritto inedito dal titolo “Descrizione della Siccità avvenuta l’anno 1881 in Castano Primo” e di un breve testo, anch’esso inedito, che si accompagna a quest’ultimo, intitolato “Miracolo, accaduto nella solenne esposizione del santo Crocifisso di Castano”.

È stato inoltre rinvenuto dai famigliari, insieme con il diario del 1890, un foglio a pagina doppia con un elenco di parole e brevi frasi cinesi in caratteri latini, che ne riportano la pronuncia e la traduzione italiana. Si tratta del glossarietto, un documento manoscritto da attribuirsi probabilmente alla mano della figlia della Croci, che lo avrebbe redatto sotto dettatura diretta dell’autrice.

Dopo la pubblicazione nel 2011 il diario *Sul bastimento per Shanghai* è stato oggetto di una nuova edizione bilingue italiano-cinese da parte di Forum Editrice Universitaria Udinese nell’ottobre del 2014. La pubblicazione è stata realizzata con il contributo del Comune di Milano e dell’Istituto Italiano di Cultura di Shanghai all’interno di attività previste nel quadro di Expo Milano 2015. Il testo si inserisce nella linea di pubblicazioni di memorie di Italiani nella “Vecchia Shanghai” a cura di IIC Shanghai,

Beretta. Si tratta della filiale shanghaiense della Jardine, Matheson & Co., potente gruppo britannico fondato nel 1832 a Canton e, in seguito, ricollocato a Hong Kong, attivo in numerosi settori del Medio Oriente, incluso il tessile. Quasi sicuramente l’opificio in cui la Croci lavora è la EWO, filanda serica tra le più antiche e famose di Shanghai, aperta intorno al 1882 e situata nell’International Settlement della città. Qui ha il compito di trasmettere le sue conoscenze ai nuovi dipendenti e nello stesso tempo apprendere le tecniche di lavoro sviluppate in territorio cinese. Giuseppina faceva parte, infatti, di un più ampio staff direttivo e tecnico, totalmente italiano e perlopiù lombardo, composto da due uomini manager e sei donne come supervisori del lavoro degli operai cinesi, come si ricava da un accurato annuario industriale in lingua inglese del 1894. A fine contratto, nel 1895, la Croci ritorna in Italia nella provincia milanese dove viene soprannominata “la Chinese”. Conosce a questo punto le basi della lingua inglese e di quella cinese di Shanghai e ha guadagnato denaro sufficiente per permettersi la dote per le nozze e una cospicua rendita per gli anni successivi. Alla sua partenza la sostituisce una nuova dipendente che raggiunge la filiale cinese dall’Italia qualche mese prima e alla quale Giuseppina fornisce le informazioni principali sulle caratteristiche del luogo, della cultura, della lingua e del tipo di lavoro che è chiamata a eseguire. A trentadue anni sposa Pietro Ballarati, quarantenne ex maresciallo dei carabinieri, e si trasferisce prima a Inveruno poi a Buscate (MI). Poco tempo dopo nasce la figlia Carlotta (1898-1979), che diventerà maestra elementare nella prima metà del ’900. Carlotta Ballarati è la madre di Pierabruna Bertani, la nipote diretta di Giuseppina Croci, residente a Genova e custode delle memorie e degli autografi dell’autrice. Giuseppina Croci muore a Buscate, in provincia di Milano, nel 1955 a 92 anni.

quale contributo alla storia della città e della sua comunità italiana. Agli italiani di Shanghai è stata dedicata, nel giugno 2016, la mostra, che ricorda anche Giuseppina Croci, *Dialogo di civiltà lungo la Via della Seta. Italiani a Shanghai 1608-2010*, a Sesto san Giovanni, promossa dall'Istituto Confucio.

Nella stesura del presente contributo viene presentato e commentato solamente il breve glossario italo-cinese inedito, fornito per gentile concessione dei famigliari dell'autrice.

L'aspetto linguistico del diario di viaggio edito è stato argomento della mia Tesi di Laurea (Carsana 2014/2015); gli altri due documenti, la "Descrizione della Siccità avvenuta l'anno 1881 in Castano Primo" e l'annesso "Miracolo, accaduto nella solenne esposizione del santo Crocifisso di Castano", sono stati affrontati, sempre sotto il profilo della lingua, in Carsana (c.d.s.).

L'analisi dei documenti rinvenuti consente di proporre alcune considerazioni circa le competenze linguistiche e scritte dell'autrice prima, durante e dopo il viaggio in Cina.

Dallo studio linguistico dei due manoscritti inediti, probabilmente precedenti il viaggio, in cui l'evento legato alla siccità veniva datato 1881, e dallo studio del diario (Carsana 2014/2015), composto durante la traversata, nel corso del soggiorno a Shanghai o forse appena dopo il ritorno a Milano, esce con chiarezza la natura popolare dell'italiano della Croci. I tre testi, infatti, sono risultati pienamente conformi alle caratteristiche linguistiche tipicamente associate all'italiano dei semicolti (Cortelazzo 1972; D'Achille 1994).

Oltre alle notevoli incertezze grafiche e nell'uso della punteggiatura, è stata riscontrata anche l'interferenza delle abitudini dialettali e di italiano regionale settentrionale¹¹, soprattutto a livello fonetico e, in qualche caso, lessicale, come è di norma per le scritture popolari. A questi elementi si affianca la tendenza ad una morfosintassi semplificata caratterizzata da fenomeni come la ridondanza pronominale, l'analoga verbale, le incoerenze modali, le concordanze logiche, la polivalenza del *che* e la presenza di strutture a tema libero. La testualità è quella tipica del parlato, molto meno coerente e coesa rispetto allo scritto, con predilezione alternante ora per frasi brevi, spesso in accumulo, ora per periodi più complessi spesso collassanti per mancata padronanza delle regole di scrittura. L'analisi dei testi ha messo in luce inoltre una rilevante predisposizione per la dialogicità, l'interazione con l'ipotetico destinatario dello scritto, altro elemento tipico delle testimonianze semicolte. Il lessico infine è risultato scarsamente ricco e piuttosto ripetitivo nelle scelte, caratterizzato dal contrasto

¹¹ Cf. Sanga 1984 e gli studi qui citati alla nota 9.

tra popolarismi e termini generici accostati a voci a volte anche tecniche o più elevate, espressioni idiomatiche realistiche e modi di dire popolari.

Considerata la ridotta consistenza delle testimonianze scritte in lingua italiana dedicate a viaggi nell'Estremo Oriente tra il XIX e gli inizi del XX secolo, il diario della Croci assume una certa rilevanza in qualità di documento, innanzitutto storico. Un valore che aumenta se si tiene conto della rara particolarità del punto di vista dell'autrice: una donna in primis, peraltro appartenente alla classe operaia, con una cultura e una formazione scolastica di base acquisita nella periferia milanese agli albori dell'Unità, per la quale dunque l'accostamento alla scrittura ha avuto un carattere in qualche modo 'eversivo'.

Alle fonti descritte fin qui vanno aggiunte le informazioni che ho raccolto con interviste a conoscenti e familiari dell'autrice, molto significative per le ipotesi relative all'alfabetizzazione secondaria e alla trasmissione all'interno del circuito familiare delle nuove competenze acquisite.

Insieme con il manoscritto del diario, si diceva, è stato rinvenuto un foglio doppio del medesimo materiale cartaceo di supporto, di 140 mm × 200 mm circa, compilato con una calligrafia molto simile a quella delle correzioni presenti sui tre testi redatti dalla Croci.

Il manoscritto presenta un elenco di parole e brevi frasi cinesi in caratteri latini che ne riportano la pronuncia effettiva o presunta tale, affiancata dal significato italiano corrispondente.

Secondo la testimonianza della nipote dell'autrice, Pierabruna Bertani, intervistata in più occasioni durante questi studi, si tratterebbe di una serie di parole e frasi idiomatiche shanghaiesi che la Croci avrebbe introdotto nel suo linguaggio quotidiano al rientro nella periferia milanese e che la figlia, Carlotta Ballarati, avrebbe poi trascritto sotto dettatura della madre.

Si può ipotizzare che si tratti delle espressioni che la Croci aveva usato più di frequente, e dunque memorizzato, durante il suo soggiorno in Cina, ossia delle parole di primaria necessità nel circuito comunicativo dei suoi cinque anni da emigrata.

Del resto, come ricorda la Bertani, il linguaggio di Giuseppina Croci, rientrata a Castano Primo nel 1895, sembra essere stato caratterizzato da un continuo *code switching* tra italiano, dialetto della periferia milanese, cinese di Shanghai e, a tratti, inglese. La commutazione di codice funzionale al contesto comunicativo, al contenuto del discorso o all'interlocutore diventava poi in alcuni casi, in base alle testimonianze della nipote, un vero e proprio enunciato mistilingue nei racconti aneddotici trasmessi oralmente alla famiglia e alla comunità castanese: "Questa ragazza non capiva nulla e io volevo farle vedere qualcosa della città, prendo il mio *cool*

personale e gli dico 'Senti *Chu-li* porta questa mia amica fino al ponte sopra il fiume e aspettami perché io vi raggiungo con un *cooly* di *piassa*'. Io arrivo e *da luntan mi vedi che el me cooly el s'è mittiù a disciùti con la me amisa*" (Crocì 2011, 17).

Se, come spiega Luca Lorenzetti, il rientro in patria spesso rappresentava per l'emigrato un ulteriore problema, anche dal punto di vista linguistico, dal momento che non era facile proporre come positivi di fronte alla comunità natale i valori e le abilità acquisite durante il viaggio e in questo modo presentare sé stessi come socialmente arricchiti da quella esperienza (Lorenzetti, 1994), questo non sembra, dunque, valere per il caso della Croci, la quale, invece, ottenne al suo ritorno prestigio sociale, sostenuto da quello economico, e difese fortemente le innovazioni e le conoscenze linguistiche introdotte a seguito dell'esperienza lavorativa in Cina, come attestano i numerosi ricordi della nipote riguardo espressioni idiomatiche, interiezioni e parole in lingua cinese facenti parte, evidentemente, della comunicazione spontanea della Croci all'interno del contesto familiare ristretto.

Per quanto riguarda il glossarietto ritrovato insieme al manoscritto del diario di viaggio, le considerazioni, da parte italianista, non possono, necessariamente, che limitarsi al versante dei significati: ribadiamo, dunque, in prima sede, che le parole e le espressioni del glossarietto sono, perlopiù, di uso quotidiano e di prima necessità: "gabinetto", "cibi", "poco", "tanto", "soldi" e "no", "sì", "grazie", "cosa c'è?", "non so".

Vi compaiono poi gruppi di parole accomunate dal medesimo ambito semantico: "sposa", "moglie", "marito", "bambino"; "vecchio", "vecchiaccio", "uomo vizioso"; "donna", "donna", "signorina". E termini utili, probabilmente, per gli spostamenti e l'uso dei vari servizi nella città: "vetturino", "andare", "venire", "voglio andare", "a spasso", "sguattero", "cameriere". Un piccolo gruppo è costituito da costruzioni a carattere esclamativo o interrogativo come "che puzza", "fa freddo", "vieni qui", "non c'è niente!", "cosa c'è?", "non si vergogni?". Alcune parole non sono di origine cinese, ma francesi ("bebé", "mamà", "papà") o inglesi ("boi" per "boy"), stante la natura mistilingue del *pidgin* locale.

Si tratta, lo si è detto, di una scrittura in caratteri latini della possibile pronuncia delle parole di lingua cinese; del resto, come afferma Marco Mancini, "poiché il principio della mediazione linguistica degli esotismi è sempre valido, c'è da attendersi che essi compaiano scritti secondo le convenzioni grafemiche della lingua, coloniale o postcoloniale, che ha fatto da tramite per quella certa parola in italiano" (Mancini 1993, 870), nel nostro caso forse l'inglese o il francese, lingue parlate nella zona dell'International Settlement in cui si trovavano la filanda e l'alloggio della Croci.

ostile - la bretta:
mestisa signorino; me sono
orulee che puzza;
necule brutto; xule bello
cubi squabero; lea neni qui
samada? ^{costa. c. e.} ! - a
mellais! non c'è niente!
liancio (cazzosella vethirino)
memecio ledè (na becc è que)
pustis a spasso? ~~stendex~~ scchiaeco
manà moglie - parit marito
belè bambino - ~~hopaja~~ vechist
fesciata non so - ~~fanenti~~ - non importa
Ahi (nome di una bella cinese)
boi Anò (in inglese - cameriere)

1890 Cinese 1895

civiciò i cibi; fiò no; o si;
ignepue poco; sultetti tanto;
moducheri gabinetto; Cia andare
cide, voglio andare; lego. venire;
Aiguanova grazie p'per favore;
mlecon jork - non ti vergogni;
Aundis - soldi - Aianci sbeba;
Aosindio - Aare attenti
mordeta (in piazze (capelli))
lancaquin europeo; chus vesti
ciorzibe, leopizzo, leon (donna)
sazzindera (nono viriato)
sambi sude. malato tanto

Nella pagina precedente si riproduce una digitalizzazione del manoscritto inedito con elenco di termini cinesi redatto presumibilmente da Carlotta Ballarati, per gentile concessione di Pierabruna Bertani. Di seguito si riporta la trascrizione completa del testo in esame.

Pagina 1

nusisà signorina; niè io no \\\ ossosilè – fa freddo |
ozzulèe che puzza; |
neculè brutto; zulè bello |
cùli sguattero; leà vieni qui |
sàmasa? cosa c'è? |
messaia! non c'è niente! |
liancìo (arrozzella vetturino) |
niemècio ledè (fra poco è qua) |
pasìa a spasso; lèùdeuz vecchiaccio |
mamà moglie – papà marito |
bebè bambino – lopapà vecchi\o/ssimò |
fesciata non so – famiènsa non importa |
Asù (nome di una bella cinesina) |
boi Amò (in inglese – cameriere) |

Pagina 2

1890 Cinese 1895 |
ciociò i cibi; fiò no; ò sì; |
ignegne poco; tulesi tanto; |
moducheli gabinetto; cià andare |
cidè voglio andare; legò venire; |
sigionova grazie e per favore; |
micon jova – non si vergogni?; |
tundia – soldi – scianci sposa; |
tonsindio – stare attenti |
moidèù (in piazza (capelli) |
lancugnin europeo; clus vesti |
ciozzina, leopiozza, leopù (donna) |
sazzindèù (uomo vizioso) |
sambi tulèe malato tanto |

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bertinelli, Roberto. 1983. “La presenza italiana in Cina dal 1900 al 1905”. *Rivista degli Studi Orientali* LVII: 185-229.
- Bertinelli, Roberto. 1984. “Note sulla presenza economica italiana in Cina dal 1900 al 1922”. *Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei* XXXIX (5-6): 199-212.
- Bongrani, Paolo, e Silvia Morgana. 1994. “La Lombardia”. In *L'italiano nelle regioni. Testi e documenti*, a cura di Francesco Bruni, 101-170. Torino: UTET.
- Bongrani, Paolo, e Silvia Morgana. 1996. “La Lombardia”. In *L'italiano nelle regioni. Storia della lingua italiana*, a cura di Francesco Bruni, 125-212. Milano: Garzanti (*L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, 84-142. Torino: UTET, 1992).
- Carsana, Alessia. 2014/2015. *Analisi linguistica del diario di viaggio “Sul bastimento per Shanghai” di Giuseppina Croci con corredo di testi inediti*. Tesi di Laurea in Lettere, Università degli Studi di Milano.
- Carsana, Alessia (in corso di stampa). “I testi inediti di Giuseppina Croci. Una testimonianza al femminile di italiano popolare in area milanese”. *Italiano LinguaDue*.
- Cortelazzo, Manlio. 1972. *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*, vol. III: *Lineamenti di italiano popolare*. Pisa: Pacini.
- Croci, Giuseppina. 2011. *Sul bastimento per Shanghai*, a cura di Pierabruna Bertani. Udine: Forum Editrice Universitaria Udinese.
- D'Achille, Paolo. 1994. “L'italiano dei semicolti”. In *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, vol. II. Torino: Einaudi.

- Gravina di Ramacca, Manfredi. 1907. *La Cina dopo il Millenovecento*. Milano: Treves.
- Lorenzetti, Luca. 1994. "I movimenti migratori". In *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, vol. III, 657-658. Torino: Einaudi.
- Mancini, Marco. 1993. "Voci orientali ed esotiche nella lingua italiana". In *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, vol. III, 825-879. Torino: Einaudi.
- Morgana, Silvia. 1984. *Contributo allo studio dell'italiano a Milano nel '500. Il libro di memorie di Giovan Battista Casali*. Milano: FE-VA.
- Morgana, Silvia. 1987. "Lingua e dialetto nelle scritture di semicolti milanesi del '600". *Filologia Moderna* 9: 209-264.
- Morgana, Silvia. 2011. "Italiano di Milano". In *Enciclopedia dell'italiano*, 885-888. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Morgana, Silvia. 2012. *Storia linguistica di Milano*. Roma: Carocci.
- Mortara Garavelli, Bice. 1995a. "Scrittura popolare. Un quaderno di memorie del XVII secolo". In *Ricognizioni. Retorica, grammatica, analisi di testi*, a cura di Bice Mortara Garavelli, 105-169. Napoli: Morano.
- Mortara Garavelli, Bice. 1995b. "De minimis. Una cronaca ottocentesca in bilico fra oralità e scrittura". In *Ricognizioni. Retorica, grammatica, analisi di testi*, a cura di Bice Mortara Garavelli, 171-188. Napoli: Morano.
- Onnis, Barbara. 2005. *Shanghai. Da concessione occidentale a metropoli asiatica del terzo millennio*. Milano: Franco Angeli.
- Petrolini, Giovanni. 1981. "Un esempio d'italiano non letterario del pieno Cinquecento". *L'Italia dialettale* XLIV: 21-117.
- Petrolini, Giovanni. 1984. "Un esempio d'italiano non letterario del pieno Cinquecento". *L'Italia dialettale* XLVII: 25-109.
- Piastra, Stefano. 2013. "La comunità italiana nella 'Vecchia Shanghai'. Temi socio-economici e di geografia urbana". In *Cina e Occidente. Incontri e incroci di pensiero, religione e scienza*, a cura di Isabella Doniselli Eramo e Margherita Sportelli, 69-91. Milano: Centro di Cultura Italia-Asia.
- Piastra, Stefano, a cura di. 2014. *Un diario, molte storie. Il racconto di viaggio di Giuseppina Croci tra coordinate storico-geografiche e aspetti testuali*, 17-54. Udine: Forum Editrice Universitaria Udinese.
- Poggi Salani, Teresa. 2000. "Italiano a Milano a fine Ottocento. A proposito del volumetto delle sorelle Errera". In *Sul crinale. Tra lingua e letteratura. Saggi otto-novecenteschi*, a cura di Teresa Poggi Salani, 59-132. Firenze: Cesati.
- Samarani, Guido, e Laura De Giorgi. 2011. *Lontane, vicine. Le relazioni fra Cina e Italia nel Novecento*. Roma: Carocci.
- Sanga, Glauco. 1984. *Dialettologia lombarda. Lingue e culture popolari*. Pavia: Dipartimento di Scienze e Letteratura dell'Università.
- Zanier, Claudio. 1993. *Alla ricerca del seme perduto. Sulla via della seta tra scienza e speculazione (1858-1862)*. Milano: Franco Angeli.